



Charles Taylor
Patrizia Nanz
Madeleine Beaubien Taylor

Una nuova democrazia

Come i cittadini possono
ricostruirla dal basso

IM

Il Margine



Se, in tutto il mondo, le democrazie soffrono di una disconnessione tra la maggior parte dei cittadini e le élite politiche, molti riterranno che il governo non sia in grado di comprendere le loro esigenze o di affrontare i loro problemi. La frustrazione derivante porterà gli elettori a scegliere demagoghi più che amministratori capaci. Affidarsi agli esperti e dialogare con i residenti locali e i funzionari preposti, soprattutto nei quartieri poveri e svantaggiati, è uno dei modi per rifondare una nuova democrazia.

Grazie a esempi concreti di democrazia partecipativa attivi a livello locale, gli autori di questo saggio dimostrano come, se si vuole puntare a una nuova democrazia, si deve non soltanto ipotizzare soluzioni ma definire prima i problemi specifici da affrontare. Bisogna percepire di essere tutti dalla stessa parte, superando le differenze e generando fiducia, se si intende progettare insieme democraticamente il futuro della propria comunità.

Charles Taylor

1931

Professore emerito presso il Dipartimento di Filosofia della McGill University di Montréal, Canada. Ha pubblicato numerosi libri tra cui *Radici dell'io* (1993), *Il disagio della modernità* (1993) e *L'età secolare* (2009).

Patrizia Nanz

1965

Già direttrice scientifica presso l'Institute for Advanced Sustainability Studies dell'università di Potsdam, è professoressa di Studi di sostenibilità trasformativa.

Madeleine Beaubien Taylor

Amministratrice delegata dell'acceleratore Network Impact.

Traduzione di

Maria Chiara Piccolo

Laureata in traduzione dall'inglese e dallo spagnolo, è traduttrice editoriale, autrice di dizionari bilingui e redattrice freelance.

Il Margine è un marchio Erickson

IN COPERTINA *Ruins of the Greek theatre at Taormina*

Tivadar Csontváry Kosztka, 1853-1919 (Artvee)

PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 15,00

Introduzione

È convinzione diffusa, nelle società occidentali, che le nostre democrazie siano in difficoltà. Numerosi sondaggi indicano che le persone stanno perdendo la fiducia nella democrazia come sistema. I giovani, in particolare, pensano che sia una forma di governo debole e che un regime autoritario o tecnocratico sarebbe un'alternativa migliore.¹ Nello stesso tempo, gli sviluppi politici stanno generando profonde divisioni tra i cittadini all'interno delle società democratiche. Ad esempio, il voto per la Brexit nel Regno Unito e la riuscita campagna di Donald Trump per la presidenza degli Stati Uniti, che ha fatto leva sulla nostalgia di un passato perduto in cui l'America era «grande», hanno prodotto appelli xenofobi all'esclusione delle persone ritenute «estrane». Questi appelli sono di-

¹ ALLIANCE OF DEMOCRACIES FOUNDATION, DALIA RESEARCH E RASMUSSEN GLOBAL, *Democracy Perception Index 2018*, giugno 2018, <http://www.allianceofdemocracies.org/wp-content/uploads/2018/06/Democracy-Perception-Index-2018-1.pdf>. Si veda anche la *World Values Survey*, R. INGLEHART, C. HAERPFER, A. MORENO, C. WELZEL, K. KIZILOVA, J. DIEZ-MEDRANO, M. LAGOS, P. NORRIS, E. PONARIN E B. PURANEN ET AL. (a cura di), *World Values Survey: Round six-country-pooled datafile version*, 2014, <https://www.worldvaluessurvey.org/WVSDocumentationWV6.jsp>, Madrid, JD Systems Institute (consultati il 3 dicembre 2021). Più pessimistica, invece, la famosa interpretazione di FOA E MOUNK (2016).

retti a chi già sente di essere stato dimenticato dalla società.

L'erosione dello stato sociale e gli abusi del sistema economico hanno aperto gli occhi alla gente, che si è resa conto di vivere non solo in economie di mercato, ma in società capitaliste in cui gli affari economici non sono più parte integrante delle interazioni sociali. Questa separazione è fondamentale per le politiche neoliberali che negli ultimi anni sono state predominanti. Anzi, sia le politiche democratiche, sia i vari aspetti della vita quotidiana sono stati assoggettati alla logica manageriale delle società di capitali e delle banche. Le affermazioni fatte durante e dopo la crisi finanziaria del 2008, secondo cui certe banche erano «troppo grandi per fallire» e dovevano essere salvate a qualsiasi costo, e non c'era alternativa alle precise condizioni imposte dagli accordi di salvataggio alla Grecia e a diversi altri paesi dell'eurozona, hanno compromesso gravemente quelle democrazie. Per sua stessa natura, la politica democratica deve sempre offrire più di una via d'uscita dalla crisi.

Anche i social media e le tecnologie per la comunicazione digitale in generale hanno rivestito un ruolo importante nell'erosione della cultura democratica negli ultimi dieci anni. Da un lato, la digitalizzazione consente ai cittadini ampio e facile accesso alle informazioni e trasmette l'impressione che le loro opinioni e azioni contino. Iniziative come www.govtrack.us e [@YourRepsOnGuns](https://twitter.com/YourRepsOnGuns) negli Stati Uniti, www.theyworkforyou.com nel Regno Unito e www.openaustralia.org.au in Australia hanno aumentato enormemente la trasparenza del processo decisionale politico e consentito

a persone che la pensano allo stesso modo di fare rete e mobilitarsi. Dall'altro lato, i social network del Web 2.0, con il loro diffuso anonimato — insieme ai palinsesti televisivi depoliticizzati (o pseudopoliticizzati come nel caso dei talk show) — hanno allontanato i cittadini dalla sfera politica. Imperniandosi sulla ricerca di persone sulla stessa lunghezza d'onda all'interno di «camere dell'eco» che rifiutano o demoliscono le opinioni discordanti, questa forma di consumo dell'informazione diventa un ostacolo all'apprendimento collettivo e alla discussione costruttiva, offrendo, invece, terreno fertile al populismo elettronico.

In sostanza, le democrazie liberali si trovano di fronte a due importanti problemi interconnessi: la diminuzione delle capacità di problem solving e il divario tra le élite politiche e la popolazione. I sistemi democratici non offrono futuri migliori (pensiamo alle politiche ambientali) non solo perché le lobby e le società di capitali hanno tanto potere (ad esempio l'industria automobilistica o la lobby del petrolio) ma anche perché i rappresentanti eletti non sanno quali siano le politiche adeguate o hanno paura di prendere misure drastiche che potrebbero non avere il sostegno dei loro elettori. I politici hanno paura di prendersi la responsabilità perché non sanno bene che cosa vogliono le persone, o che cosa accetterebbero. Quelli che hanno il coraggio di proporre politiche impopolari rischiano il genere di reazione che abbiamo visto in Francia con i *gilet jaunes*. Questo recente movimento di protesta contro la riforma della politica ambientale in Francia è scaturito dalla (giustificata) sensazione che il piano del presidente Macron di aumentare le

tasse sui combustibili fossili non tenesse in considerazione la dipendenza dei nuclei familiari rurali a basso reddito dal diesel a buon mercato. Ben presto, i populistici di destra come Marine Le Pen sono riusciti a convogliare almeno una parte di questa indignazione.

Certo, i governi nazionali sono limitati dalla globalizzazione politica, ma sono anche vincolati da accordi internazionali come quello di Parigi, con il suo obiettivo di contenere il riscaldamento del pianeta ben al di sotto dei 2 °C sopra i livelli preindustriali e di decarbonizzare l'economia globale per prevenire un pericoloso cambiamento climatico. Le trasformazioni nella direzione della sostenibilità devono essere implementate non solo a livello globale, ma anche attraverso l'adozione di modalità di vita sostenibili che possono essere sviluppate dai politici a livello nazionale e, in particolare, locale. È qui che è necessario ridare slancio alla politica democratica.

Molti ritengono che i nostri sistemi rappresentativi debbano essere riformati, al punto da includere cambiamenti nella struttura e nelle modalità operative dei partiti politici che rivestono un ruolo centrale al loro interno, e che il potere eccessivo del denaro in questi sistemi debba essere arginato. Altri propongono riforme nelle nostre sfere pubbliche, frammentate in camere dell'eco che non comunicano tra loro create dai social media, suggerendo, ad esempio, l'istituzione di piattaforme pubbliche, o controllate dallo Stato, alternative a Facebook e ad altri social media, per fermare la diffusione di informazioni volutamente fuorvianti.

Concordiamo sulla necessità di cambiamenti di questo tipo, ma ci piacerebbe integrare l'agenda delle

riforme. Crediamo che per ristabilire un governo responsabile bisogna ricostruire la democrazia dal basso. Solo se valorizziamo e rinvigoriamo la democrazia dalla base, la cittadinanza si chiarirà le idee riguardo a che cosa chiedere o a quale futuro immaginarsi per la propria comunità o regione. Solo a quel punto le comunità locali potranno fare pressione sui propri rappresentanti presso gli organismi che prendono le decisioni istituzionali per ottenere politiche più coraggiose.

Apriamo questo volume delineando le sfide che le comunità locali e i loro residenti si trovano ad affrontare. La degenerazione della democrazia è strettamente legata all'erosione delle comunità locali. Ad esempio, le aree devastate dalla deindustrializzazione, come quelle degli Appalachi o della cosiddetta Rust Belt negli Stati Uniti, o la regione della Lusazia in Germania, spesso diventano roccaforti di «populismo» xenofobo.

La ricostruzione di quelle comunità locali richiede un'azione politica capace di creare nuove solidarietà, allineare gli interessi e gli obiettivi dei membri della comunità, e liberare le facoltà creative per risolvere problemi complessi e rendere possibile un'agentività collettiva. Nel Capitolo 2 vedremo due tipi di azione: per prima l'auto-organizzazione a livello locale — che può avere o no gli stessi limiti di un ente locale — allo scopo di trovare una visione condivisa sui bisogni e sugli obiettivi della comunità, e sui modi per portarli a compimento; in secondo luogo, analizzeremo alcune modalità di consultazione avviata dal governo che coinvolgono i cittadini comuni — cittadini che spesso non avranno una carica o una funzione ufficiale a nes-

sun livello del governo — di nuovo allo scopo di definire obiettivi condivisi. Presenteremo vari esempi felici di organizzazione della comunità e consultazione per comprendere meglio come si può ricostruire la democrazia dal basso. Nella parte finale del libro, ritorneremo sui meccanismi attraverso i quali la ricostituzione delle comunità politiche locali può agire per ricostruire e rinnovare la democrazia come sistema politico.

1. Ricostituire le comunità locali

La ricostruzione delle nostre democrazie deve cominciare dal basso. Questo significa cambiare il modo in cui le comunità locali rispondono ai problemi e ai disagi. Una risposta efficace, nella pratica, potrebbe configurarsi più o meno così: vari rappresentanti delle società e organizzazioni locali — camere di commercio, chiese, associazioni locali, o semplicemente persone che vogliono prendere parte attiva — si riuniscono con l'obiettivo di decidere come possono far fronte alla loro situazione, che spesso è in via di deterioramento. Cercano di elaborare un piano, ad esempio su come trovare nuove forme di impiego laddove quelle preesistenti o tradizionali stanno cominciando a venire meno.

Attualmente, molte comunità locali non rispondono alle nuove sfide in modo efficace. Un esempio classico di questo problema lo si ritrova nei paesi dell'Occidente che si rendono conto che, per poter contrastare il riscaldamento globale, devono ridurre gradualmente le estrazioni di carbone. È il caso del territorio degli Appalachi negli Stati Uniti o del Brandeburgo e dell'Alta Sassonia (la regione della Lusazia) in Germania. Il problema esiste anche nelle aree degli Stati Uniti e della Francia in cui si concentrava l'industria pesante, dove la concorrenza rappresentata dalle

società di recente industrializzazione e dall'automazione ha sopraffatto le industrie locali. Tutte queste regioni sono state devastate da decenni di deindustrializzazione, politiche fiscali neoliberiste e abbandono da parte della politica, fino al punto di ritrovarsi prive delle risorse per rispondere efficacemente alle sfide del presente e del futuro.

A queste comunità mancano non soltanto i mezzi finanziari e l'influenza politica, ma anche le risorse, che spesso sono anche più difficili da reperire, perché non possono essere trasferite da una parte della società all'altra come sta tentando di fare il governo tedesco in Lusazia convogliando enormi quantità di denaro verso la regione. Le risorse e le competenze a cui ci riferiamo fanno parte, piuttosto, del capitale sociale o della cultura.

Industrie come quelle del carbone e dell'acciaio, o quella manifatturiera, hanno plasmato non solo le competenze e il reddito di grossi settori della popolazione, ma anche la cultura della regione, come ad esempio l'immagine dominante di che cosa significa essere un lavoratore o prendersi cura della propria famiglia. Con la deindustrializzazione, queste comunità hanno anche parzialmente perso, tra le altre cose, l'autostima o il senso del proprio valore, a livello sia individuale sia collettivo.

Spesso la perdita di autostima derivata dal declino economico si è accompagnata a uno smarrimento del senso dell'efficacia politica. I politici hanno predicato il mercato libero globale e la riforma del mercato del lavoro in direzione neoliberista, e hanno promesso che i benefici, alla fine, avrebbero raggiunto tutte

le famiglie grazie all'effetto «sgocciolamento». Ma in luoghi come la Lusazia o la Rust Belt il declino è ormai costante da decenni, e dunque le persone hanno perso la fiducia nel sistema politico, sentendosi sempre più le vittime passive di una macchina senza anima. Chi ha la possibilità di trasferirsi nei centri urbani lo fa, mentre chi resta si ritira nella sfera privata.

Di fatto, la comunità locale perde la capacità di organizzarsi e sviluppare nuove idee per progredire. Perde anche la capacità di esercitare efficacemente la propria pressione sui suoi rappresentanti, attivando così un circolo vizioso che si autorafforza: l'inefficacia politica delle comunità va ad alimentare e intensificare l'erosione già in atto della comunità politica locale. Da ciò deriva una sostanziale riduzione della comprensione dei meccanismi del cambiamento da parte degli elettori, di come possano, collettivamente, prendere in mano le redini del proprio destino e avanzare. È evidente che questo dramma tipicamente «appalachiano» diventerà sempre più comune. Non è in gioco solo il carbone, ma anche il petrolio, ad esempio nell'area estrattiva dell'Alberta. Il resto del Canada sta diventando sempre più ostile verso gli oleodotti, e ciò si deve in parte alla consapevolezza dei pericoli che rappresentano per l'ambiente quando si verifica uno sversamento, e in parte all'idea generale di doversi allontanare dall'energia proveniente da fonti fossili. Nello stesso tempo, queste aree postindustriali continuano ad allargarsi a causa della concorrenza dei paesi in via di sviluppo e dell'automazione, in particolare con i nuovi e strabilianti progressi dell'intelligenza artificiale. L'erosione delle comunità locali, come vedre-

mo, ha un impatto profondo sui sistemi politici delle nostre democrazie attuali.

* * *

Ciò che qui abbiamo chiamato riduzione della comprensione dei meccanismi del cambiamento da parte degli elettori fa parte di un fenomeno più ampio di scollamento tra i bisogni e le aspirazioni delle persone comuni e il nostro sistema di rappresentanza democratica. Le democrazie moderne, diversamente dalle *poleis* della Grecia antica, devono operare attraverso istituzioni rappresentative; sostituirle interamente con la democrazia diretta non è contemplabile. Nello stesso tempo, però, affinché la democrazia funzioni *davvero* è necessario il contatto continuo tra queste istituzioni e gli obiettivi e le esigenze dei cittadini, un contatto che, sfortunatamente, può logorarsi, o persino rompersi, per una molteplicità di ragioni.

Innanzitutto, l'agenda delle società moderne è vasta e articolata. I governi non solo gestiscono le nostre economie in un mondo globalizzato, ma finanziano e amministrano anche lo stato sociale, decidono su questioni importanti riguardo al matrimonio e alla vita delle famiglie, perseguono obiettivi di politica internazionale e via dicendo. Questi aspetti non possono essere tutti contemporaneamente prioritari, e ciò che ne decide l'importanza o l'allontanamento dall'attenzione pubblica è soprattutto il modo in cui figurano nella sfera pubblica, in particolare sui media principali. I bisogni fondamentali di alcuni cittadini possono essere relegati in secondo piano

2.

Aiutare a ricostruire le comunità politiche

Vediamo qualche esempio del tipo di progetti innovativi e aperti che abbiamo descritto nel Capitolo 1. Molti tra quelli intrapresi in Europa e negli Stati Uniti meritano di essere analizzati.

* * *

Langenegg è un paese dell'Austria con una popolazione di 1.100 abitanti che si sviluppa lungo una strada vicino al confine con la Svizzera. A un certo punto, i giovani del luogo hanno lasciato il paese per andare a cercare lavoro altrove e i negozi del centro hanno cominciato a chiudere uno dopo l'altro, a mano a mano che la zona diventava meno vitale. Il sindaco ha commissionato diversi studi, che hanno condotto allo sviluppo di varie strategie per porre un freno all'esodo dalle campagne e indirizzare il cambiamento demografico, ma nulla sembrava funzionare.

Alla fine, è stato lanciato un esperimento basato su un processo semplice attraverso il quale ai cittadini veniva dato il potere di controllare la trasformazione del loro paese. Quindici residenti scelti a caso sono stati invitati a partecipare alle fasi iniziali: nel primo incontro, invece di fare una lista dei cambiamenti

che desideravano vedere, hanno parlato degli aspetti positivi del vivere a Langenegg, ad esempio il fatto che il personale della panetteria si rivolgesse ancora ai suoi clienti chiamandoli per nome e che i cittadini che lavoravano in zona avessero modo di trascorrere più tempo con le loro famiglie perché non avevano bisogno di fare i pendolari. Il gruppo ha poi preparato un elenco delle persone che contribuivano alla qualità della vita nel paese. Vi comparivano duecento individui, che sono stati omaggiati in occasione di una festività locale. Nei mesi successivi, il gruppo ha cominciato a crescere, a mano a mano che altre persone venivano coinvolte nel processo di trasformazione. Si è formato un piccolo e variegato organo di coordinamento, al quale il sindaco non si è unito, lasciando così le redini ai cittadini attivi.

Da allora sono passati ventidue anni e, a Langenegg, sono cambiate molte cose. Nel corso del tempo, l'auto-organizzazione è stata integrata sistematicamente nella pianificazione locale e ha prodotto un cambiamento strutturale positivo. Le attività locali sono sopravvissute e cresciute, e sono stati aperti un negozio, un albergo e un caffè vicino all'asilo. Sono emerse nuove opportunità di lavoro con la fondazione di un'impresa sociale e di una casa di cura. La popolazione di Langenegg è in costante aumento. Gli abitanti hanno adottato la condivisione come stile di vita, istituendo un meccanismo di utilizzo comune di auto, abbonamenti per i trasporti ed e-bike. Con i suoi numerosi impianti fotovoltaici e a biogas, Langenegg è anche stato pioniere dell'autosufficienza energetica, e nel 2010 ha ottenuto lo European Village Renewal

Award. Il suo non è un caso isolato, esistono molti esempi simili a livello locale e regionale.

* * *

Per un altro esempio, ci spostiamo negli Stati Uniti, in una comunità che è ancora in corso di evoluzione, ma che ha già fatto progressi notevoli. È quella della South Wood County (SWC), in Wisconsin, che ha attraversato una crisi quando, dopo il 2000, è cominciato il ridimensionamento delle grandi cartiere che erano state il pilastro dell'economia per oltre un secolo. Nel 2005, l'occupazione locale era già calata del 40%, e nelle cartiere i posti di lavoro sono diminuiti del 35% tra il 2000 e il 2010; infine, la fabbrica più grande di proprietà di persone del luogo è stata venduta a una multinazionale e la produzione è stata ulteriormente ridotta.

La gente ha cercato un nuovo lavoro nel settore manifatturiero ma i posti erano pochi e, normalmente, quelli disponibili, richiedevano un diverso insieme di competenze rispetto a quelle possedute della gran parte della gente del luogo. La carenza di posti di lavoro era già di per sé grave, ma la scomparsa delle principali fonti di impiego ha privato la comunità anche di alcuni dei suoi leader tradizionali, perché i dirigenti delle cartiere avevano sempre svolto il ruolo di funzionari pubblici e benefattori. È a questo punto che ha fatto il suo ingresso sulla scena Incourage, una fondazione locale di comunità con la mission di costruire approcci partecipativi allo sviluppo «place-based». La fondazione comprendeva che la strada migliore e più